PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali

LA TRIBUNA

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 31 Agosto 1917 — ROMA — Venerdì 31 Agosto 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 240

Contrattacchi nemici infranti - Altri 561 prigionieri

L'errore del nemico

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

QUARTIER GENERALE, 29 agosto.

Abbiamo già rilevato l'importanza che ha avuto, come fattore del nostro successo, il passaggio dell'Isonzo compiuto in condizioni tanto difficili da rasentare l'assurdo, e la sorpresa operata nel nemico. Gli attacchi frontali alle alture che formavano la cerchia difensiva esterna dell'altipiano della Bainsizza; la meravigliosa manovra per la quale, cadute le prime posizioni nemiche, accerchiammo ed espugnammo ad una ad una le altre; lo sfondamento di tre linee nemiche; la marcia delle nostre colonne per chilometri e chilometri sull'altipiano fino ad affacciarsi sulla valle di Chiapovano non erano nelle previsioni di Boroevic che solo da alcuni giorni, sentendo la gravità del crollo subito, è corso ai ripari. Il Comando dell'Armata che, quasi ironicamente, si chiama «dell'Isonzo» aveva arguito da qualche nostro attacco al Monte Santo, mosso prevalentemente o esclusivamente da scopo dimostrativo, che noi mirassimo ad obbiettivi limitati e non fossimo capaci di iniziare una vasta azione sulla sinistra dell'Isonzo. Nell'economia del suo piano difensivo Boroevic aveva dato la maggiore importanza allo sbarramento della via di Trieste; ed anche quando le nostre truppe, passato e — per dir così — espugnato l'Isonzo, progredivano di gradone in gradone, di balza in balza, verso l'altipiano della Bainsizza, egli ha mandato bensì rincalzi per trattenere il nostro urto lassù, ma non ha notevolmente alleggerito il fronte del Carso; e, mentre era costretto ad ordinare la ritirata sull'ultima linea Siemo-Madoni-Na Kobil, appena abbozzata e ormai scardinata dal caposaldo dell'Jelenik, disponeva la resistenza del palmo di terreno su tutto il resto del fronte da noi attaccato. Ciò spiega il diverso ritmo che ha avuto fin qui la nostra azione nel tratto più meridionale del fronte, dove le difficoltà derivanti dalla natura del terreno e dallo sfruttamento che di esso hanno saputo fare gli austriaci per organizzare le loro formidabili difese non sono state agevolate da quel potente fattore di successo che è la sorpresa del nemico. Se tuttavia le valorose truppe della 3.a Armata, sempre animate da uno spirito aggressivo che è pari alla loro abnegazione sono riuscite a strappare al nemico alcune importanti posizioni e a mantenersi sulla linea avanzata lungo il ciglio del vallone di Brestovizza, segno è che il prodigio dei nostri assalti può ancora spezzare le resistenze meglio studiate e congegnate.

L'errore fondamentale del nemico è stato, dunque, quello di non avere preveduto tutto quanto da noi si preparava nel terreno della 2.a Armata e di avere perciò dovuto non soltanto cederci un lungo tratto dell'Isonzo e le posizioni dominanti dell'altipiano, ma inoltre rinunziare al libero funzionamento di quella grande arteria di comunicazioni che è la valle di Chiapovano, collegata con la linea ferroviaria e con le vie che fanno capo a Lubiana. Si tratta anche di un errore di proporzioni, nella distribuzione dei mezzi necessari per la difesa: ed ora Boroevic cerca di ripararvi mandando in fretta rinforzi di intere divisioni per sostenere una resistenza su una linea più arretrata che presumibilmente si allaccerà in basso al vecchio caposaldo della selva di Ternova. Ma, se lo stesso progredire rapido della nostra avanzata sull'altipiano della Bainsizza non avesse portato la necessità di spostare in avanti le artiglierie facendole salire su un terreno ripido e quasi sprovvisto di strade e se per fare ciò non fosse stata necessaria la sosta di alcuni giorni, i rinforzi di Boroevic sarebbero giunti troppo tardi e non avrebbero servito a nulla.

La sosta è soltanto nell'avanzata, perchè le nostre truppe giunte a stretto contatto col nemico, sostengono ancora ininterrottamente tutti i disagi e tutti i rischi della battaglia. Possono appena ripararsi nelle doline o foibe che bucherellano l'altipiano, mentre il fuoco nemico scende rabbiosamente a raffiche; possono appena uscir fuori per scavare le trincee, per ammucchiare dei sassi, per crearsi un primo riparo. La mancanza dell'acqua non è certo notevolmente attenuata dal rinvenimento di alcune sorgenti nella conca di Vrh. Al di sotto, lungo i brevi varchi che intercedono tra le alture espugnate, ferve l'operosità di truppe varie per il funzionamento dei servizi logistici; v'è la congestione delle salmerie, dei carri e degli uomini che salgono e scendono; e più al di sotto ancora, poco al di là dei ponti prodigiosi gettati sull'Isonzo, esplodono le mine e mille braccia si affaticano per aprire le strade e migliorare così il flusso dei mezzi di vita dei quali ha bisogno la guerra.

Questa metodica e ordinata operosità fa vivo contrasto con lo scompiglio che regna tuttora in alcuni punti del campo nemico e di cui i nostri aviatori hanno avuto più volte la visione, notando gruppi numerosi di austriaci in fuga, depositi di munizioni e di viveri abbandonati, incendi che divampavano qua e là senza che alcuno provvedesse a spegnerli o a limitarli, baraccamenti incustoditi, bestiame disperso.

Dopo le maggiori razzie di prigionieri fatte durante l'avanzata, gli altri gruppi sono stati catturati a spizzico nelle foibe, nei valloncelli, nei numerosissimi ripari che il terreno dell'altipiano offriva agli sbandati; ed insieme con la cattura di essi prosegue la perlustrazione delle zone abbandonate dal nemico ed il tratto del bottino di guerra.

◆ ◆ ◆

Qualcuno, lontano dai luoghi dell'azione e ingannato forse dalla insufficiente guida delle carte topografiche, ha potuto alterare in parte le proporzioni dei nostri successi ed ha messo in prima linea la conquista del Monte Santo, per la quale — si è detto — è cessato l'incubo sotto il quale viveva Gorizia. Orbene, per non creare nel Paese illusioni ed aspettazioni eccessive, dobbiamo ripetere che l'occupazione del Monte Santo fu solo un episodio della vasta azione che si sferrò sull'altipiano della Bainsizza. Fu la conseguenza ultima della buona riuscita del piano per il quale caddero l'una dopo l'altra le alture della catena Fratta-Kobilek; e, dopo espugnato il caposaldo del Kobilek, del quale il Monte Santo non era che un appoggio, fu una caduta inevitabile. Nessun dubbio che essa ha immediatamente avuto le sue ripercussioni, ed altre ne potrà avere, sulle nostre posizioni a nord e ad est di Gorizia; ma non si deve dimenticare che le difese nemiche intorno alla città hanno un'organizzazione per sè stante, che può anche prescindere dal Monte Santo. Si tratta della costituzione di zone fortificate consistenti in parecchi grovigli di trincee successive intersecate da camminamenti. Esse, nel limite settentrionale, si appoggiano al caposaldo del San Gabriele e, nel limite meridionale, al di là del Vippacco, allo Stol. Le zone stesse hanno un solido punto di appoggio centrale nel nodo San Marco-Staragora. La loro resistenza è potentemente aiutata dall'azione delle artiglierie nemiche postate oltre la conca di Gargaro e sull'altipiano carsico, ma, sovra tutto, dalla facilità dei fiancheggiamenti e dei fuochi vicini d'infilata, e dalla stessa configurazione intricata del terreno che spezzetta l'attacco e lo disorienta attraverso i fitti boschi che ricoprono la regione, mentre offre al difensore possibilità di ammassamenti al coperto e di spostamento relativamente facili.

Il caposaldo del San Gabriele concorreva col Monte Santo a sbarrare la sella di Dol che è l'unica via di accesso tra l'altipiano della Bainsizza e la piana di Gorizia. Pertanto questo sbarramento, con la caduta del Monte Santo, ha perduto uno dei punti di appoggio. Noi abbiamo spezzato la linea di trincee a scavo continuo che dal Monte Santo scendeva a Britof e che si collegava, mercè la sella di Dol al trinceramento che corona il Veliki Krib ed al fortino circolare del San Gabriele. In questi limiti, solo in questi limiti, vanno calcolati gli effetti della caduta del Monte Santo per ciò che riguarda la piana di Gorizia.

A questo proposito, difficilmente si spiega il grande accanimento col quale il nemico ci contrastò il Monte Santo dopo la caduta del Sabotino e specialmente dopo quella del Kuk 611 e del Vodice. Egli, sbagliando ancora una volta, si illuse che quel monte già sconvolto e frantumato dai tiri delle artiglierie potesse resistere nonostante tutti gli sforzi nostri, e concentrò lassù il massimo delle difese, seminando il terreno di morti. Non pensò che un battaglione di nostri fanti era giunto lassù alle rovine del convento fin dal maggio scorso e che il ripetere l'attacco frontale con maggior forze dipendeva dalla nostra volontà. Non sentì che i ripetuti nostri assalti all'inizio dell'azione ultima avevano uno scopo meramente dimostrativo e fece un grande sperpero dei suoi uomini e delle sue munizioni, mentre, appena investita la catena Fratta-Kobilek, la sorte del Monte Santo era già inevitabilmente decisa. E' probabile che il nemico comprendesse la importanza morale-politica, più che militare, della caduta del Monte Santo, l'impressione di vittoria che avrebbe prodotto (ed ha prodotto) in Italia. Ragione questa che spiegherebbe l'accanimento della sua resistenza lassù e attenuerebbe l'errore commesso.

Noi italiani, dotati dalla natura di ingegno più vivo e ormai ammaestrati dalla lunga esperienza della guerra, dobbiamo non perdere mai, nemmeno per gli entusiasmi dei successi ottenuti, il senso della realtà. Dobbiamo mantenere, anche nella valutazione di questi, le giuste proporzioni.

Per noi il risultato finora massimo dell'azione iniziatasi il 19 agosto è la liberazione di un lungo tratto dell'Isonzo e l'occupazione dell'altipiano della Bainsizza con la conseguente svalutazione dell'arteria nemica rappresentata dalla valle di Chiapovano. E' un risultato grandioso di una manovra dovuta al genio latino, che passerà tra le pagine più luminose della storia della guerra europea. Tutto il resto, anche se di valore rilevante, compresa la decimazione delle forze nemiche, è, di fronte al grande avvenimento che è titolo immortale di onore per il nostro esercito, di importanza secondaria. E non v'è da aspettarsi più nulla, in qualunque settore del fronte, che non sia strappato al nemico dal valore delle nostre truppe, dalla loro tenace instaurabile resistenza, sotto la guida sapiente dei Capi.

Alghiero Castelli.

I voli di D'Annunzio su Pola

Il poeta leggermente ferito - Un suo messaggio

MILANO, 30. — E' stato a Milano in questi ultimi giorni, per ragioni di servizio, Gabriele d'Annunzio che è ripartito ieri per il fronte. Egli ha narrato ai suoi compagni dell'aerodromo di Talledo, i bombardamenti aerei ai quali prese parte e che precedettero la ripresa dell'attuale grandiosa offensiva.

Il capitano D'Annunzio ha condotto il suo apparecchio tre volte su Pola e poi in numerosi bombardamenti sulle linee nemiche. Nella giornata del 19 agosto rimase sul nemico 48 minuti ad una quota fra i 300 e gli 80 metri, mitragliando la fanteria e ripetè l'azione nel pomeriggio dello stesso giorno. Il suo apparecchio, «l'asso di picche», come egli familiarmente lo chiama, ha non meno di 177 buchi: molte centine rotte. Il 21 agosto il timone di profondità e il radiatore furono rotti e atterrò due volte fuori campo. Lo stesso giorno, tornando dall'avere inseguito una colonna nemica, la squadriglia di bombardamento della quale fa parte D'Annunzio, ricevette le congratulazioni della famosa squadriglia da caccia degli «assi» che ha a capo il capitano Baracca. Il poeta ha il polso sinistro fasciato per una lieve ferita prodotta da una scheggia.

Egli, dopo essere stato a Milano due giorni, è ripartito oggi alle 13 dall'aerodromo di Talledo per la zona di guerra. Prima di allontanarsi verso oriente il poeta ha voluto compiere un giro sulla città. Nel passare sopra piazza Duomo a quota molto bassa, lasciò cadere un rotolo che conteneva questo messaggio:

«Dall'alto di quest'ala da battaglia che fra poche ore sarà armata e volerà sul nemico getto un grido di passione e di fede a quel popolo generoso che in una sera lontana ascoltò la preghiera per i cittadini e la raccolse nel suo cuore potente. Se nel giorno fausto l'immagine dell'Italia assunta fosse posta sopra gli altari, Milano dovrebbe essere raffigurata ai piedi della divina donna come i donatori nelle antiche tavole. Milano la donatrice! Che questo titolo di gloria non sia oggi offuscato nè menomato: anzi si accresca di splendore. Non mai la Patria nella sua santissima guerra tanto domandò e tanto meritò: in sangue, in opere, in pena, in vigilanza, in perseveranza. E' una legge religiosa oggi questa: che ciascun soldato e cittadino si tenda tutto all'estremo sforzo e cerchi di superare nello sforzo sè medesimo. Le braccia che lavorano oggi sono consacrate come quelle che combattono. Oggi ogni utensile è un'arma poderosa e la diligenza indefessa è una forma di eroismo. Per ciò l'operaio che ascolta il mormorio perfido e abbandoni o rallenti o interrompa il suo lavoro compie un delitto infame sul corpo stesso della madre. Egli vota allo strazio, egli consegna al nemico la sua madre; aborrisce il prezzo sublime del sangue offerto. Il Dio d'Italia svergogni e disperda i traditori. Il Dio d'Italia conservi senza macchia la città che fino ad oggi diede il più alto esempio. Questo grido ci sia perdonato; questo saluto non sia disdegnato. Noi siamo quattro compagni giurati, che primi volammo su Pola, che in nove giorni coi nostri fulminammo l'austriaco dodici volte. Noi abbiamo veduto coi nostri occhi il miracolo ardente della nostra battaglia. Abbiamo sentito sul nostro viso la vampa della vittoria. Noi giuriamo nella vittoria. Abbiamo risoluto di andare più oltre, tanto sul suolo nemico, quanto nella nostra devozione di Italiani, e con noi tutti i combattenti. Ne avrete la prova domani. Non lasciate che la viltà e la frode tradiscano alle spalle questa invitta volontà di vincere».

Amare constatazioni austriache

ZURIGO, 30.

In Austria si opera per fare apparire la ritirata sull'altipiano di Bainsizza meno grave che sia possibile. Il *Wiener Correspondenz Bureau* dice che gli italiani sono riusciti è vero, a sfondare l'ala settentrionale austriaca sull'altipiano di Bainsizza, ma Boroevic ha riparato subito alle conseguenze della situazione, e ha potuto mantenere intatto l'intero fronte dell'Isonzo, facendo indietreggiare in tempo le sue truppe dal settore minacciato. E' questo, afferma il *Correspondenz Bureau*, ha impedito lo sconvolgimento da nord del nostro fronte presso Gorizia cui mirava il comando italiano. Al loro obbiettivo strategico, Trieste, gli italiani non si sono avvicinati in modo sensibile.

La battaglia intanto continua e a Vienna si è convinti di trovarsi dinanzi alla più grande azione sull'Isonzo.

Il corrispondente della *Zuercher Post* telegrafa che si combatte giorno e notte con un'asprezza che cresce invece di diminuire.

Si preparano all'abbandono del S. Gabriele

Nel suo commento militare la *Neue Freie Presse* ammette finalmente che la situazione sull'Isonzo si è modificata e dice: «Il nostro fronte a nord di Gorizia lungo il fiume è stato spostato all'indietro».

Qui lo scrittore cerca di fare ingoiare la pillola amara, affermando che le nuove posizioni sono solide e favorevoli. Però aggiunge essere in esse un punto debole: il Monte San Gabriele. Questa altura è oggi isolata ed ha, come sgraditi vicini, il Monte Santo a nord ed il Sabotino a nord-ovest, entrambi occupati dagli italiani. Da queste alture e anche dalle colline sottostanti, il San Gabriele può essere sottoposto ad un fuoco concentrico. Si affaccia quindi il problema se questo baluardo potrà durevolmente resistere alla tempesta. Se però, per evitare inutili perdite umane, anche questa posizione dovesse essere abbandonata, ciò potrebbe influire scarsamente sulla situazione generale del fronte nord ma più considerevolmente su quella del fronte sud da Gorizia fino al Faiti Krib.

La *Frankfurter Zeitung* scrive: «Decisiva per la situazione, fu la penetrazione degli italiani per il Vrh. Per mezzo di essa, gli aggressori guadagneranno l'entrata nell'altipiano di Bainsizza, Santo Spirito. Nei pressi di Canale, l'Isonzo è a 104 metri sul livello del mare, Vrh è a 800 metri di altezza. Gli italiani hanno dovuto perciò vincere una notevole salita. Gli effetti enormi dell'artiglieria concentrica nel gomito dell'Isonzo, resero più facile l'impresa di penetrazione verso il sud-est, aprendo agli assalitori la strada alle spalle della linea di altura di Jelenik (700 metri) e di Kobilek (628 metri). I difensori di queste alture si trovano esposti al fuoco da due parti. Il Monte Santo, completamente isolato, dovette essere evacuato. Per contro i difensori tengono sempre il San Gabriele. Prima però che siano giunte informazioni più precise sulla situazione, qualsiasi giudizio sulla sicurezza e sul valore futuro del San Gabriele sarebbe prematuro. Noi sappiamo soltanto, secondo il comunicato austriaco, che sul Monte Gabriele si combatte aspramente. Se questa posizione continuerà in avvenire ad essere importante per i difensori della valle del Vippacco, ciò dipenderà della nuova linea che Boroevic sceglierà come centro di gravità delle sue posizioni».

Le nostre conquiste ampliate

COMANDO SUPREMO, 29 agosto 1917.

Sull'altopiano di Bainsizza e ad oriente di GORIZIA, il nemico con poderosi contrattacchi ha tentato di ritoglierci le posizioni recentemente conquistate: venne ovunque ributtato. Le posizioni furono saldamente tenute e in qualche tratto ampliate.

Catturammo 561 prigionieri.

I nostri aerei ripeterono con successo il bombardamento delle batterie nemiche nel bosco di Panovizza.

Sul Carso, nella sera del 28 un attacco nemico tra il Vippacco e il Dosso Faiti venne infranto dalle nostre truppe.

Lungo la fronte tridentina, dallo STELVIO alla CARNIA, nella giornata del 28 e nella notte sul 29 concentramenti di fuoco e numerose azioni di riparti esploranti mantennero assai desta l'attività combattiva. In regione TOFANE l'avversario, dopo intensa preparazione di fuoco, attaccò per tre volte e con grande violenza le nostre posizioni allo sbocco di Val Travenanzes, venne nettamente respinto.

CADORNA.

Venizelos accusa Re Costantino

ATENE, 30.

Il contatto dell'Intesa

Nel lungo e notevole suo discorso il Presidente del Consiglio fatta tutta la storia della subdola politica di re Costantino ha così proseguito: Il primo risultato del mio contatto con le potenze verso le quali ci spingevano le nostre tradizioni e i nostri interessi, fu che l'Inghilterra mi dichiarò che la flotta inglese non permetterebbe alla flotta turca di uscire dai Dardanelli, neppure se la Turchia si disponesse ad attaccare la Grecia. (Applausi prolungati).

In tale momento questa dichiarazione era importantissima, perchè ci permetteva di vivere tranquilli senza preoccupazioni per la superiorità della flotta turca. Questa politica permise di ottenere il consenso delle potenze protettrici e dell'Italia alla rioccupazione dell'Epiro settentrionale, a patto che si facesse con condizioni in favore dell'esercito greco analoghe a quelle degli italiani a Valona.

I nostri successori, sfruttando questo successo, poterono ammettere i deputati dell'Epiro settentrionale nel Parlamento, pretendendo che la questione dell'Epiro settentrionale fosse risolta a favore della Grecia col consenso dell'Italia. Ma l'Italia ci costrinse a dichiarare che la questione dell'Epiro settentrionale rimaneva in sospeso. Senza avere nessuna dichiarazione formale, nè alcun indizio, io sentivo ed ero convinto che la mia politica mi permetterebbe di aggiungere alla fine della guerra l'isola di Cipro alla Grecia, come compenso per l'ingrandimento della Bulgaria. Le mie previsioni erano giuste, poichè poco tempo dopo l'Inghilterra offrì Cipro alla Grecia, ma tale offerta fu respinta dai governanti d'allora.

Perchè si dimise

Venizelos fa la storia del modo nel quale, dopo che egli aveva avuto dal Re Costantino l'autorizzazione a fare tali dichiarazioni riguardo all'Intesa, il Re, dopo una conferenza con Streit e Dousmanis cambiò di parere.

Venizelos espone quindi in quali condizioni egli presentò le proprie dimissioni, che non furono accettate, e come l'ammiraglio Karr fu invitato a studiare d'accordo con lo Stato Maggiore greco, un'azione su Gallipoli. Streit si ritirò allora dal Ministero, perchè egli suggeriva al Re verbalmente e con memoriali che io ignoravo, opinioni politiche contrarie a quelle del Ministero di cui faceva parte.

Tali erano i risultati della mia politica con la quale, fin dall'inizio della guerra, posi la Grecia, con certi presupposti, a fianco dell'Intesa. Ero riuscito anche ad ottenere il riconoscimento del diritto dell'ellenismo nell'Asia minore occidentale. (Applausi).

Venizelos dice che, quando ricevette la nota di Sir E. Grey che parlava di concessioni territoriali nell'Asia Minore, provò una grandissima gioia, pari a quella che sentì quando firmò il trattato di Bucarest. Domandò dapprima la cooperazione della Romenia, e questa essendogli stata rifiutata, ricercò persino quella della Bulgaria. Siccome la cooperazione della Bulgaria non era possibile senza concessioni, io pensai perfino a fare il crudele sacrificio di una parte del nostro territorio, per ottenere compensi superiori al sacrificio che si faceva. Tuttavia le trattative, circa la progettata cessione alla Bulgaria, non ebbero luogo, perchè fu annunciato che la Bulgaria aveva contratto un prestito di cinquecento milioni a Berlino ed a Vienna, ciò che indicava chiaramente che la Bulgaria era definitivamente legata alle Potenze centrali. Persistemmo dunque ancora nella politica di neutralità, ma con la promessa fatta che, se l'Intesa ci avesse considerato utili nella guerra contro la Turchia, alle condizioni già stabilite, saremmo a sua disposizione.

In tale epoca, apprendendo che si preparava un attacco contro i Dardanelli, io considerai che si presentava l'occasione per rivendicare le grandi concessioni promesseci nell'Asia Minore, senza correre i rischi risultanti dal fatto di portare le nostre truppe verso il Danubio per soccorrere la Serbia. L'azione contro i Dardanelli avrebbe richiesto truppe di sbarco di cui l'Intesa non disponeva allora. Proposi subito alla Corona di mettere a disposizione degli alleati un corpo di sbarco, partecipando così alla guerra contro la Turchia. Io domandavo la mobilizzazione di un corpo d'armata. La nostra partecipazione alla guerra ulteriore, se la Bulgaria avesse potuto esser fatta porre al lato dell'Intesa, perchè, malgrado il prestito contratto a Berlino, la Bulgaria era capace di tradire i suoi amici ed alleati con chi le avesse promesso di più.

Lo Stato Maggiore germanofilo

Ma contro questa azione e contro questa politica reagì lo Stato Maggiore, che serviva, come dimostrerò, la politica puramente tedesca. Lo Stato Maggiore si adoprava per far fallire, ogni sforzo di qualsiasi Governo che potesse mettere la Grecia contro la Germania. Lo Stato Maggiore contrastò la mia politica non per ragioni militari, ma per motivi politici, affermando che non avevano nulla a che fare coll'Asia Minore.

Uscendo dal gabinetto di re Costantino, trovai nel Segretariato il capo dello Stato Maggiore, Metaxas, il quale mi consegnò un piego contenente le sue dimissioni, e mi disse: «Io non posso conservare il posto di Capo dello Stato Maggiore, poichè avete deciso di seguire una politica che io ripudio.»

I Greci sarebbero entrati in Costantinopoli.

Venizelos, proseguendo, dice:

«Subito chiesi al Re di convocare il Consiglio della Corona, con gli ex-Presidenti del Consiglio, per udire tutte le opinioni. Rhallys e Dragoumis si espressero a mio favore; Theotokis opinò di domandare il parere dell'ex-capo dello Stato Maggiore il quale redasse un rapporto concludendo per l'invio di una divisione per l'impresa di Gallipoli.»

Venizelos ricorda che dopo il secondo Consiglio della Corona tutti credevano che la Grecia sarebbe uscita dalla neutralità e che Rhallys disse al Re: «Osate, Maestà». Invece Gounaris ed i suoi colleghi pretendevano allora di salvare la Grecia dalla distruzione. Venizelos riferisce una parte di un rapporto della Commissione inglese in cui si constatava che quattordici giorni dopo la mobilizzazione la divisione greca si sarebbe trovata nella penisola di Gallipoli, allora senza difesa, perchè i lavori per la difesa della penisola cominciarono un mese dopo. Quindici giorni più tardi le truppe greche sarebbero entrate a Costantinopoli, che i turchi avevano deciso di sgombrare.

«Ecco — soggiunge Venizelos — quale sarebbe stato il risultato se fossimo intervenuti nel febbraio del 1915.»

L'oratore soggiunge che gli alleati fecero più tardi la spedizione dei Dardanelli senza chiedere il concorso della Grecia, non avendo più fiducia in essa. Se al contrario la politica del partito liberale fosse stata francamente applicata, la spedizione dei Dardanelli sarebbe stata segretamente eseguita e un bel mattino l'esercito ellenico sarebbe sbarcato a Gallipoli che era difeso soltanto dai 6000 soldati turchi disseminati in varie fortificazioni.

Venizelos legge varii dispacci del rappresentante della Grecia a Costantinopoli, il quale confermava i preparativi per lo sgombero della capitale turca. Insiste nel sostenere di avere avuto ragione nel propugnare l'invio di un esercito a Gallipoli, ciò che avrebbe condotto al possesso degli Stretti dei Dardanelli, allo sgombero di Costantinopoli e probabilmente all'entrata dell'esercito greco in questa città.

L'oratore espone i vantaggi dell'occupazione, e dell'internazionalizzazione degli Stretti dal punto di vista greco. La Turchia così sarebbe stata annientata e la Russia sarebbe stata rifornita per mare, mentre avrebbe potuto esportare il suo grano e non avrebbe subito l'attacco nella primavera del 1916. La Bulgaria, avendo alle sue spalle gli eserciti greco ed anglo-francese, non avrebbe probabilmente osato di intervenire.

Le concessioni in Asia Minore

Il prestigio della Grecia ed anche le concessioni promesse in Asia Minore sarebbero stati più grandi, perchè, grazie alla Grecia, la Germania avrebbe perduto l'Oriente e la guerra sarebbe terminata un anno prima.

Se il Re — soggiunge il Presidente del Consiglio — mi fece chiamare il 10 agosto, fu perchè la propaganda tedesca non credeva allora il Re abbastanza forte per opporlo alla volontà popolare. Se il Re dovette affidarmi il potere, non fu per l'intenzione di collaborare sinceramente con me, ma per complottare contro di me.

Venizelos espone come la sua politica «è stata approvata dal Re e come, forte di tale approvazione, si presentò alla Camera, diede alla Serbia e all'Intesa nuove assicurazioni responsabili, mentre le Potenze centrali conoscevano al tempo stesso che la politica che sarebbe stata seguita dalla Grecia era diametralmente opposta a quella che il Governo responsabile, sorretto dalla fiducia del paese e in apparenza dalla fiducia della Corona, voleva seguire.

A questo punto il Presidente del Consiglio accenna alle assicurazioni che Gounaris avrebbe dato a tale proposito a Sofia, affermando di avere la certezza, senza possederne prove palpabili, e citando in appoggio dei suoi sospetti una comunicazione fatta al Ministro di Grecia in Romania dal Ministro d'Inghilterra e dichiarazioni di Radoslavoff ai suoi amici in data 2 settembre in cui si affermava che la Bulgaria aveva la certezza che anche se avesse attaccato la Serbia non aveva nulla da temere da parte della Grecia.

La Germania e Re Costantino

Indi Venizelos, con voce commossa, dice: Facilitando l'intervento della Bulgaria nella guerra perchè essa attaccasse la Serbia, ho il diritto di proclamare dall'alto della tribuna con tutta l'autorità della mia situazione che noi, agendo così, tradivamo non soltanto la nostra alleata Serbia, ma i vitali interessi della Grecia. Noi servivamo interessi puramente tedeschi. L'esistenza di una Serbia potente nei Balcani era un vantaggio capitale per la Grecia e noi lo avevamo vergognosamente distrutto. La politica della Corona era essa una politica benevola verso la Serbia o una politica di tradimento? Io chiedo ancora: quali compensi si ebbero per questa infamia? Ove sono i trenta danari del tradimento? Nè compensi, nè danari! Il movente era unico: *Deutschland uber alles!* Ecco l'unico movente della Corona.

Venizelos ricorda come fu effettuata la mobilizzazione. Allora si rivelarono gli scopi della politica di Re Costantino. Egli, soggiunge Venizelos, mi diceva: Non voglio aiutare la Serbia perchè la Germania sarà vittoriosa ed io non voglio esser vinto. Venizelos espose al Re argomenti di ordine strategico per quanto riguardava la penisola balcanica ed altri che militavano a favore di un attacco immediato contro i bulgari il cui morale era abbattuto e che possedevano allora soltanto 400 colpi per pezzo e il cui approvvigionamento esigeva un tempo lunghissimo: se avessimo impedito l'annientamento della Serbia saremmo arrivati prima di trenta giorni a Sofia e in ogni caso saremmo arrivati sopra una linea al di là della quale l'avanzata austro-tedesca era impossibile per ragioni tecniche. A tutti questi argomenti il Re ripeteva: Non voglio intervenire; saremo battuti dalla Germania. Venizelos allora disse che il Re non aveva il diritto di entrare per la seconda volta in dissenso col capo della maggioranza e che sarebbe stato meglio abolire il regime. Il Re rispose: Per gli affari nazionali, sono responsabile dinanzi a Dio. Venizelos allora presentò le sue dimissioni, ma il Re lo costrinse a rimanere al potere per operare la mobilizzazione. Il Re accordò poscia il suo consenso perchè i 150.000 mila uomini che doveva fornire alla Serbia in conformità del trattato di alleanza fossero chiesti agli Alleati. Ma subito Venizelos lasciò il potere e il Re cambiò parere. Nondimeno il passo era stato fatto e all'indomani gli anglo-francesi sbarcarono a Salonicco. Il Gabinetto Zaimis non protestò contro tale sbarco.

Venizelos dice che non si fece in quel momento rivoluzionario perchè avrebbe allora provocato la guerra civile di cui la Bulgaria avrebbe approfittato invadendo la Grecia.

Zaimis e Skouloudis

Ritornando sulla colossale responsabilità che implicava la mancata applicazione del Trattato con la Serbia, Venizelos dichiara che Zaimis porterà disgraziatamente nella storia il nome di colui che ha tradito la firma della Grecia. Ricorda le dimissioni di Zaimis provocate dall'attitudine insultante verso la Camera da parte del Ministro della Guerra; la costituzione del Gabinetto Skouloudis-Gounaris denominato il «Governo dei salvatori», che scese fino alla vergogna e al tradimento di Rupel e le elezioni che seguirono senza la partecipazione dei liberali. Venizelos stigmatizza energicamente l'inutile prolungamento della mobilizzazione che esaurì economicamente e moralmente il paese, mobilizzazione il cui scopo non era quello di fare la guerra, ma di impartire nelle caserme un insegnamento infame a favore dell'astensione dal compimento del nobile dovere del soldato.

Venizelos espone il tradimento di Rupel, forte che fu consegnato senza alcun compenso da parte della Germania e di cui una delle conseguenze fu l'occupazione dell'alto Epiro da parte dell'Italia, la quale dichiarò alle Potenze alleate che non poteva affidare la sicurezza delle sue truppe all'esercito greco.

Venizelos soggiunge: Prima di abbandonare il potere Skouloudis non lasciò nulla in piedi; abolì tutte le libertà e tutte le manifestazioni del diritto politico.

L'oratore narra poscia la storia della creazione degli epistrati, della necessità di farsi rivoluzionario, e di creare lo Stato di Salonicco che salvò la Grecia. Espone lungamente l'opera e l'azione salutare della rivoluzione che giunse alla vittoria sul regime di Atene. Lo Stato di Salonicco non poteva più tollerare il re Costantino. Le decisioni delle Potenze sulla questione greca furono rivedute. Sopravvenne così il loro intervento sulla base dei trattati e delle garanzie.

Venizelos spiega che anche senza l'intervento delle Potenze lo Stato di Salonicco che possedeva sessantamila uomini perfettamente organizzati e coscienti delle nobili vedute della Nazione, se avesse dovuto rivolgersi contro lo Stato di Atene, il quale era riuscito per i suoi nuovi orrori di struggere il suo esercito, ad ispirare nei soldati l'inutilità del sacrificio personale per gli interessi generali della Patria, avrebbe riportato la vittoria sul regime ateniese e ciò con una semplice passeggiata militare. Se non avessi avuto, dice Venizelos, questa profonda convinzione, non potrei trovarmi ad Atene condotto da una potenza estera per quanto amica, protettrice e garante.

Venizelos spiega il motivo per cui ha convocato la Camera del 31 maggio. Ciò è avvenuto perchè egli non vuol governare come i suoi predecessori, ma governare col concorso della rappresentanza popolare. Poi sarebbe stato impossibile in questo momento fare le elezioni. La convocazione della Camera del 31 maggio era la sola soluzione che si imponeva per i governanti.

Ricorda che il partito liberale protestò sempre contro il colpo di Stato con cui la Camera del 31 maggio fu sciolta e che caratterizza come illegale e incostituzionale.

Anche se, soggiunge Venizelos, fosse possibile fare ora le elezioni, continuerei ad insistere sul dovere di convocare la Camera del 31 maggio affinchè essa possa continuare la sua seduta col 31 ottobre ed insisterei perchè il desiderio che la storia greca conservi un precedente che serva di lezione per l'avvenire.

Ho intenzione di proporre per la prossima assemblea nazionale di murare in quest'aula una lapide di marmo in un posto che il Re, venendo qui, potrà vedere e sulla quale sarà scritto che il re Costantino, avendo disciolto per la seconda volta la Camera del 1915 allo scopo di imporre una politica personale perdette il trono, mentre la Camera disciolta, nuovamente convocata

continua le istituzioni costituzionali. (Applausi e acclamazioni).

I disastri della neutralità

Venizelos parla poi lungamente dei disastri provocati dalla neutralità.

La politica tedesca che fu applicata in Grecia tollerò la perdita della Macedonia e dell'Epiro e non riuscì ad evitare al Paese le calamità della guerra. Se questa politica non fosse stata adottata possederemmo oggi la Macedonia e la guerra si svolgerebbe fuori del nostro territorio; avremmo l'Epiro settentrionale e Cipro, e la Grecia si presenterebbe al Congresso della pace col suo territorio inviolato ed appoggiata da sei grandi potenze.

Io avrei potuto qualificare come politica conservatrice quella che seguirono i miei avversari, se la Grecia avesse conservato una benevola neutralità riguardo alle potenze centrali per ottenere l'inviolabilità del territorio greco ed impedire l'ingrandimento esagerato della Bulgaria, senza far distruggere la flotta mercantile greca. Ma in ogni modo avremmo combattuto questa politica che si disonorò violando gli impegni della nazione verso la Serbia. La politica denominata conservatrice non conservò nulla affatto ed equivalse ad una guerra disastrosa perchè la mobilizzazione durata dieci mesi, l'invasione e il saccheggio della Macedonia orientale, la cattura di un Corpo d'armata, e lo sterminio dell'elemento greco nell'Asia minore equivalgono ad una guerra disastrosa, rimanendo per di più la prospettiva di una guerra con la Bulgaria ingrandita.

Agendo così gli avversari perdettero tutto, guadagnandosi il disprezzo di quegli stessi che servivano, come provano la Nota del Ministro di Germania Mirbach e la cattura di un Corpo d'armata greco. Agendo così perdettero la Macedonia e l'Alto Epiro, rifiutarono Cipro rimanendo senza amici e senza alleati, esclusi dal Congresso della pace, ove siederanno tutti i popoli balcanici e dove la Serbia sarebbe apparsa senza di noi invocando la violazione del trattato di alleanza e presentandola come causa della sua rovina per ottenere compensi a nostre spese.

Ecco i risultati della politica dei Salvatori, ma il partito liberale non poteva ammetterli, e coi mezzi d'azione che vi ho già esposto siamo riusciti ad abolire il dispotismo e la tirannide ed a riconquistare la nostra libertà e ad imporre la nostra politica approvata dal popolo greco con le elezioni del 31 maggio e coi voti dei suoi rappresentanti legali.

Venizelos fa un quadro comparativo della Grecia, quale egli la lasciò abbandonando il potere nel 1915, e quale la ritrovò nel 1917 ed aggiunge: vedo la nostra alleata Serbia rovinata, benchè sia convinto che la sua rovina è provvisoria e sarà seguita dal completo ristabilimento dell'unità nazionale serba (applausi); vedo la Bulgaria, smisuratamente ingrandita, pronta a lanciarsi domani su di noi per annientarci; vedo nell'interno il regime della corruzione risuscitato, le finanze rovinate e l'esercito reale greco quasi in decomposizione.

Venizelos esclama poi: Tuttavia, malgrado queste condizioni sfavorevoli, il mio ottimismo non mi abbandona. (Applausi). La nazione, benchè tradita dai suoi capi, riuscì a trovare in sè stessa la forza interna di creare un nuovo Stato, di costituire un nuovo esercito e di scrivere le pagine più brillanti della sua storia militare.

Ho la convinzione incrollabile che tale nazione possiede anche in quest'ora suprema la vitalità sufficiente per riuscire a salvarsi. (Applausi). La nazione sa che non ho mai promesso cose irraggiungibili. Partecipando alla guerra mondiale a fianco degli Stati democratici nella guerra provocata dall'imperialismo tedesco, riusciremo non soltanto a riconquistare il territorio perduto, riusciremo non soltanto a ristabilire l'onore nazionale e a difendere efficacemente nel Congresso della pace gli interessi della nazione, riusciremo non soltanto ad assicurare l'avvenire della nazione, ma diverremo anche un membro onorato nella famiglia degli Stati liberali, che costituirà il Congresso della pace. Noi consegneremo ai nostri figli la Grecia che sognarono le generazioni passate, quella che abbiamo delineato coi recenti trionfi del 1912 e del 1913.

Venizelos lascia la tribuna acclamatissimo.

L'ordine del giorno

La Camera approva poi all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Camera proclamando il carattere sacro delle convenzioni internazionali e degli obblighi di alleanza della Grecia verso la Serbia, rivolgendo un saluto fraterno all'eroica nazione serba e convinta che la nazione intera è pronta ad ogni sacrificio per partecipare a fianco degli Stati alleati per ristabilire l'onore nazionale, riconquistare i territori nazionali perduti e difendere gli interessi nazionali in generale, approva l'indirizzo di risposta al discorso del Trono proposto dalla maggioranza ed esprime piena fiducia nel Governo.

La Conferenza di Mosca

Korniloff parla dell'esercito

MOSCA, 27 (ritardato).

Il comandante in capo degli eserciti russi, generale Korniloff, prendendo la parola nella Conferenza di Stato, ha detto.

Il vecchio regime lasciò alla libera Russia un esercito che, malgrado tutti i difetti della sua organizzazione, era nondimeno animato da uno spirito combattivo e da fermezza, ed era pronto al sacrificio. Tutta una serie di misure prese da persone completamente estranee allo spirito e alle cose dell'esercito, trasformò quest'ultimo in una orda di individui che avevano perduto ogni raziocinio e che tremavano esclusivamente per la loro sorte personale. Se la Russia vuole essere salvata, l'esercito deve essere rigenerato ad ogni costo. Occorre prender subito le misure che ho elaborato e che il gerente del Ministero della Guerra ha completamente approvato.

Il generalissimo dice che fra le altre, le misure da prendersi sono le seguenti: 1) rafforzamento della disciplina interna nell'esercito, riaffermando l'autorità degli ufficiali e dei sottufficiali; 2) miglioramento della situazione economica degli ufficiali tanto provati durante le ultime operazioni militari; 3) restrizione delle funzioni dei Comitati reggimentali, i quali pur occupandosi della vita economica interna del reggimento, non dovranno immischiarsi nelle operazioni di guerra, nè delle nomine dei capi. La potenza di tutto l'esercito dipende dalle condizioni delle retrovie. Il sangue che sarà sparso inevitabilmente al fronte durante il ristabilimento dell'ordine, rischia di rimanere sterile se l'esercito organizzato e preparato al combattimento rimane senza rinforzi, senza approvvigionamenti, senza proiettili, senza equipaggiamenti. Così io ritengo indispensabile che le misure prese al fronte debbano essere applicate anche all'interno del paese.

Lunghi applausi scoppiano da ogni parte, eccetto all'estrema sinistra, ove parecchi membri del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati rimangono silenziosi.

La signora Breschko Breschkovska, la « Nonna della rivoluzione russa » è intervenuta alla Conferenza ed ha preso la parola parlando per alcuni minuti vivamente applaudita.

Per salvare la Russia dall'invasione

MOSCA, 28.

La Conferenza di Stato ha iniziato la sua terza seduta. *Grusinoff*, rappresentante dello zemstvo dichiara che il problema principale è quello di salvare la Russia dall'invasione nemica, di ristabilire la disciplina dell'esercito, di ridurre le competenze dei Comitati militari alle attribuzioni economiche, di conferire pieni poteri al generalissimo Korniloff.

Frotow, delegato dell'alleanza degli ingegneri, espone la completa disorganizzazione dei trasporti i quali possono completamente rimanere arrestati in novembre, fatto le cui conseguenze condurranno alle invasioni della Russia. Invita calorosamente gli impiegati a sacrificare i loro interessi personali a quello della salvezza della Patria.

Grosemberg, rappresentante degli israeliti, afferma il lealismo dei suoi correligionari, che contribuirono potentemente all'emancipazione della Patria e alla difesa contro il nemico.

Dichiarazioni di lealismo e di devozione vengono pure fatte dai rappresentanti dell'Ukraina, della Russia occidentale detta «Russia bianca», dai lettoni e dai mussulmani russi.

Un discorso di Kerenski

La Conferenza di Stato ha terminato i suoi lavori con un discorso di chiusura del Presidente del Consiglio Kerensky.

Questi fra l'altro ha detto: Quantunque i vari gruppi politici abbiano qui criticato il Governo provvisorio nondimeno hanno manifestato una evidente tendenza a raggiungere un accordo. Il Governo rimarrà a guardia della rivoluzione e non tollererà alcun tentativo controrivoluzionario qualunque ne sia la fonte, perchè il governo provvisorio incarna la volontà di tutto il popolo. Il Governo non si rammarica di aver convocato la Conferenza di Mosca, la quale senza dare risultati pratici ha nondimeno permesso a tutti i cittadini russi di dire francamente ciò che è necessario per lo Stato.

Terminando, Kerensky ha detto che coloro che tentano di strappare al popolo le sue conquiste non vi riusciranno mai perchè esse sono ormai un pubblico bene.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato chiusa la Conferenza di Mosca ed ha lasciato la tribuna fra lunghe ovazioni di tutta l'assemblea.

I socialisti interalleati a Londra

LONDRA, 29.

La Conferenza socialista interalleata si è chiusa senza giungere a trovare l'unanimità su nessuna delle questioni ad essa sottoposte. Quindi non ha dato nessun risultato tangibile pratico.

Nel pomeriggio di oggi sono giunti i delegati dei socialisti ufficiali italiani Modigliani e Lazzari, i quali hanno subito presentato una protesta contro la partecipazione alla Conferenza dei delegati dei riformisti italiani.

Durante la votazione i socialisti ufficiali votarono a favore della partecipazione alla Conferenza di Stoccolma; i riformisti contro.

NOTIZIE E INFORMAZIONI

Wilson risponde al Papa che la pace oggi sarebbe follia

WASHINGTON, 28.

La risposta degli Stati Uniti alle proposte di pace del Papa è stata inviata la notte scorsa e sarà probabilmente trasmessa al Pontefice pel tramite del «Foreign Office» inglese. Nei circoli bene informati si assicura che gli Stati Uniti ritengono che non vi sia alcuna ragione di discutere la pace, mentre la Germania non fa conoscere le sue intenzioni.

WASHINGTON, 28.

La Nota di Wilson al Papa dice: « Se ogni cuore che sanguina per l'orribile guerra deve essere tocco dell'appello del Papa, sarebbe tuttavia folle seguire le vie di pace ch'esso indica perchè non conducono allo scopo ricercato. Trattare coll'attuale governo della Germania sarebbe permettere ai suoi governanti, le cui trame sono state sventate ma che non sono ancora vinti, di riprendere le loro forze sul continente, che hanno inondato di sangue innocente. Una pace permanente deve essere basata sulla fiducia di tutte le nazioni. Ora è impossibile accettare la parola degli attuali governanti tedeschi come una durevole garanzia ».

Ieri l'altro sera, l'*Osservatore Romano* pubblicava un articolo ufficioso, che veniva a riconfermare pienamente una nostra informazione sul modo con cui era stata compilata la Nota Papale, informazione da noi data al tempo della pubblicazione del documento pontificio.

Nel suo articolo il giornale ufficioso del Vaticano si fermava soprattutto a mettere in rilievo le correlazioni sostanziali esistenti fra i concetti della Nota del Papa, e le idee espresse dal Presidente degli Stati Uniti nella sua famosa Nota pacifista del principio dell'anno; e naturalmente questo lavoro di raffronto mirava ad una conclusione come la sola possibile, e cioè che il Wilson non avrebbe potuto respingere le proposte del Papa, così strettamente rispondenti ai suoi stessi concetti...

Se non che, mentre l'*Osservatore Romano* pubblicava il suo articolo, la risposta wilsoniana alla Nota papale era già in viaggio; e dalle prime informazioni che se ne ricevono si può subito dedurre che essa smentisce recisamente le ipotesi e le speranze espresse dall'organo vaticano. Il Wilson riconosce bensì la nobiltà delle idee e degli intendimenti che nella Nota del Papa sono espressi; ma nello stesso tempo dichiara apertamente che la strada indicata dal Pontefice non può essere assolutamente la strada che conduca alla loro realizzazione. Il Wilson insomma rileva, con l'autorità altissima della sua posizione, e della particolare situazione morale del suo paese nella guerra, quella soluzione di continuità, da tutti subito avvertita, che nella proposta papale interviene fra l'affermazione ideale del problema e la sua soluzione pratica e positiva. Non si può dichiarare la supremazia dei principii supremi del diritto umano e nazionale, e proporre nello stesso tempo e ad una sola voce, la conciliazione per accordi e compromessi con coloro che li hanno violati, con coloro la cui stessa costituzione politica, teoretica e pratica, è di quei principii una negazione assoluta, che da una superficiale conciliazione, a base di sentimenti pietistici, sarebbe confermata e consacrata.

Ci limitiamo per ora a questa constatazione, riservandoci di ritornare sull'argomento quando il testo completo della risposta di Wilson sarà conosciuto.

La risposta tedesca all'Argentina

BUENOS AIRES, 30.

Il Governo argentino ha ricevuto la risposta della Germania alla sua Nota di protesta per l'affondamento del vapore

Il Governo germanico, affermando la propria buona volontà di dare alla questione una soluzione giusta e definitiva dichiara che la libertà dei mari costituisce uno dei principali obbiettivi della propria guerra.

Il Governo germanico dichiara inoltre malgrado la propria limitata azione i procedimenti illegali dei suoi nemici; riconosce le norme del diritto internazionale, e dichiara che si sforzerà di attenervisi.

La risposta aggiunge che il Governo imperiale ha dato ordine alle proprie forze navali relativamente alle navi mercantili argentine, che in seguito alle istruzioni impartite alle forze navali imperiali, potranno attraversare liberamente la zona del blocco trasportando commestibili ai paesi non belligeranti.

La risposta contiene anche la notizia che il Governo tedesco pagherà una indennità per l'affondamento del vapore Toro. (A. A.)

Fra il Re d'Italia e il Re d'Inghilterra

Il Re d'Inghilterra ha diretto al Re d'Italia il seguente telegramma:

« Presento a Vostra Maestà le mie più cordiali congratulazioni per gli splendidi risultati ottenuti dal valoroso Suo esercito nella passata settimana. Il suo perseverante coraggio e la sua abilità hanno superato ostacoli formidabili e una ostinata resistenza. Prego gradire i miei migliori auguri per il futuro sviluppo di queste operazioni che hanno inflitto al nemico un grave colpo ed avranno importanti effetti sul corso della guerra. Sono felice che cannoni e monitori inglesi abbiano potuto contribuire al successo dell'Esercito di Vostra Maestà. »

Il Re d'Italia ha risposto al Re d'Inghilterra:

« Ringrazio Vostra Maestà per le cordiali felicitazioni inviatemi in occasione delle recenti operazioni delle truppe italiane sull'Isonzo, felicitazioni che mi sono giunte particolarmente gradite. L'esercito italiano nella sua avanzata, è lieto di sentir tuonare, dalla terra e dal mare, le artiglierie britanniche tra le proprie; prova evidente di quella stretta fratellanza di armi che esiste idealmente ovunque è un soldato dei due Paesi, e che si rinsalda nello sforzo comune e nei comuni successi contro il nemico che occorre debellare. »

Consiglio dei Ministri

Alle 16 si è riunito alla Consulta il Consiglio dei Ministri. Sono presenti tutti i Ministri. Per partecipare alla riunione sono tornati: l'on. Bissolati dal fronte, l'on. Meda da Fiuggi e l'on. Bonomi da Napoli.

Movimento di prefetti

Con decreti luogotenenziali di oggi, è stato disposto il seguente movimento nel personale dei prefetti:

Verdinois gr. uff. dr. Edoardo, prefetto di Torino, collocato a disposizione del Ministero dell'Interno;

Taddei gr. uff. dr. Paolino, prefetto di Ancona, trasferito a Torino;

Lualdi comm. dr. Riccardo, prefetto a disposizione, destinato ad esercitare le sue funzioni presso la Prefettura della provincia di Ancona;

Nannetti comm. dr. Ferdinando, prefetto di Sassari, trasferito a Forlì;

Serra-Caracciolo gr. uff. dr. Vittorio, ispettore generale del Ministero dell'Interno, nominato prefetto della provincia di Sassari.

Il gruppo parlamentare socialista

Il gruppo parlamentare socialista, nella seduta pomeridiana di ieri ha discusso un ordine del giorno dell'onor. Treves per la pronta riapertura della Camera. L'ordine del giorno, dopo di aver accennato ai fatti lamentati nella relazione Casalini, ne attribuisce la piena responsabilità all'organo cui è affidato lo svolgimento della politica dei consumi. Chiede quindi che il paese, attraverso la Camera, venga informato degli avvenimenti politici e militari che sono avvenuti in questi ultimi mesi.

A mezzogiorno gli on. Treves, Prampolini, Merloni, Sciorati, Bocconi, Casalini, Pescetti e Musatti sono stati ricevuti dall'on. Boselli, al quale hanno presentato l'ordine del giorno del quale abbiamo fatto cenno.

Turati battuto dagli estremisti

MILANO, 30. — La discussione della sezione socialista ufficiale sull'atteggiamento da tenersi nel prossimo Congresso Socialista Nazionale è finita ieri sera con la vittoria del Comitato Estremista contro Turati. L'ordine del giorno del Comitato ha riportato infatti 136 voti; la mozione Turati-Graziotti-Mondolfo 71; un ordine del giorno conciliativo di Levi 16.

L'ordine del giorno del Comitato vi fu già riferito a suo tempo, almeno nella parte permessa dalla Censura.

Consumi e previdenza

Riceviamo:

L'articolo della « Tribuna » sui *Consumi e previdenza* è quanto mai opportuno e interessante. Le osservazioni che in esso si contengono, rispondono a verità, e speriamo servano a richiamare l'attenzione di chi di dovere, onde vengano evitati nuovi errori.

Voglià consentirmi frattanto di far qualchè modesta osservazione sul modo come si sta provvedendo alla riduzione del consume normale dei cereali, farine e pane.

Nessun dubbio che la riduzione sia necessaria e che potrà essere bene accolta dallo spirito patriottico delle popolazioni; ma è necessario pure che essa avvenga egualmente dovunque, e che si ispiri a criteri di applicabilità non rigidi nè assoluti.

Ora da notizie che si hanno (non è il caso evidentemente di far qui delle cifre), risulta che la riduzione già ordinata non è uguale per tutte le provincie, e per quella di Roma è stata fissata in modo, che la quantità di grano giornaliera assegnata a ciascun cittadino del Lazio è di molto inferiore a quelle assegnate in altra provincia anche limitrofe.

Inoltre il Commissariato dei consumi dovrebbe tener presente non dico l'opportunità, ma la necessità che ai lavoratori, *e specialmente ai contadini*, venisse assegnata una quantità di grano o di pane superiore a quella fissata per gli altri cittadini dei centri urbani, poichè è noto come il cibo principale e talvolta esclusivo del contadino sia proprio il pane, senza del quale egli non potrebbe più lavorare.

E' questo il punto delicato della questione, almeno per la nostra Provincia e secondo l'assegnazione ad essa finora fatta, e sarà opera meritoria della « Tribuna » se, permettendolo la censura, vorrà richiamare l'attenzione del Commissariato sul grave problema, su cui specialmente si basa la resistenza civile delle popolazioni rurali fino alla vittoria.

Con ossequio

Fabio Cruciani-Alibrandi
Deputato provinciale

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 29. — Il comunicato del Grande Stato Maggiore del 29 agosto dice: In direzione di Focsani, dall'alba del 28 agosto, il nemico ha attaccato, dopo aver preparato l'assalto con fuoco di artiglieria, le nostre posizioni nella regione di Mourshiitoff. Il nemico progredì durante la giornata e si avvicina alla linea Irechtinikesoff Warnitza-Fitichnechti-Chilian, e, sviluppando il suo successo, la notte del 28 agosto, ha forzato le nostre posizioni nella regione di Warnitza.

Sul fronte francese

PARIGI, 30 (ore 15). — *In Champagne, ad est del Teton, riuscimmo, senza subire alcuna perdita, ad effettuare un'azione di dettaglio, nella quale le nostre truppe penetrarono nelle linee nemiche e ricondussero undici prigionieri ed una mitragliatrice.*

Due colpi di mano tedeschi nella stessa regione furono respinti dopo vivo combattimento.

Scacco tedesco nell'Africa orientale

LE HAVRE, 30.

Un comunicato ufficiale belga dice:

Nell'Africa orientale abbiamo respinto distaccamenti che si erano stabiliti a Kikumi ed abbiamo inflitto uno scacco ai tedeschi che occupano Saoper. Progrediamo in collegamento con gli inglesi verso Pratar ed Anongo.

Per gli orfani dei contadini caduti in guerra

D'accordo con l'on. Luzzatti, presidente dell'Opera nazionale per i figli dei contadini morti o resi dalla guerra permanentemente inabili al lavoro, l'on. Raineri ha convocato al Ministero di Agricoltura, una Commissione con l'incarico di proporre i modi meglio acconci ad ottenere che i figli dei valorosi difensori della Patria possano ricevere quella istruzione agraria professionale che li renda capaci di più proficuo lavoro. Per tal guisa sarà ad essi fornito il modo di diventare provetti agricoltori non solo, ma di trarre dall'opera loro maggiore, rimunerazione. Di ciò avrà giovamento l'economia agraria nazionale.

Intervennero alla riunione l'ammiraglio Chierchia, i professori Alpe, Bizzozero, Bordiga, Briganti, il dott. Casalini, il comm. Stringher capo divisione e il prof. Moreschi, direttore generale dell'agricoltura.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta Ufficiale » di stasera pubblica un Decreto Luogotenenziale relativo al conferimento di posti gratuiti e semi-gratuiti negli istituti pubblici di educazione; un Decreto Luogotenenziale circa la nomina ad ufficiale di vascello e specialista direzionale; un Decreto Luogotenenziale relativo al reclutamento di ufficiali di vascello di complemento provenienti dai militari del R. esercito.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 30 agosto a lire 145,01.

ROMA, 29. — Cambio medio ufficiale: Parigi 129.55 — Londra 35.61 — Svizzera lire 104.68 1/2 — New York 7.48.

Cronaca di Roma

Il Duca don Onorato Caetani

Le condizioni di salute di don Onorato Caetani, duca di Sermoneta, erano leggermente migliorate, quando ieri esse si sono di nuovo improvvisamente aggravate.

Proveniente dalla zona di guerra è giunto a Roma l'eroe di Col di Lana, don Gelasio, e donna Giovannella è già partita da Madrid, dove risiede.

Il Re ha telegrafato affettuosamente dal Quartier Generale; la Regina Margherita, giornalmente manda un suo gentiluomo a chiedere notizie dell'illustre infermo; il Duca d'Aosta ha mandato un suo aiutante di campo.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Paolo Boselli, si è recato a visitare il malato; fu ricevuto da don Leone, Michelangelo e Gelasio Caetani. Il Ministro Boselli si è intrattenuto circa un'ora, interessandosi molto del suo vecchio amico.

Tanto a Villa Torlonia quanto a palazzo Caetani, alle Botteghe Oscure è un continuo accorrere di personalità per avere notizie e i fogli in portineria si vanno riempiendo di firme. Il Duca è assistito instancabilmente dalla consorte e dai figliuoli; don Leone è rimasto desto tutta la notte al capezzale del suo illustre padre.

La Camera di Commercio e la distribuzione delle derrate alimentari

Il Consiglio della nostra Camera di commercio si è riunito oggi in via straordinaria. Presiedeva il sen. Scaramella-Manetti.

E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Roma rilevando come, nelle assegnazioni fatte dal Commissariato dei consumi per la distribuzione delle principali derrate alimentari, vengano, con formali ed esplicite disposizioni, escluse le aziende commerciali;

astraendo da qualunque ragione di classe e nell'interesse di tutti i consumatori, della cui categoria fanno pur parte commercianti ed industriali, fa considerare, a chi è in grado di provvedere, che sperimentali applicazioni, nei momenti attuali, di principi e metodi radicalmente nuovi per il rifornimento e la distribuzione, non si addicono alla necessaria sicurezza di risultati che impongono le circostanze attuali, mentre servono a rendere più aspre le già gravi difficoltà di alimentazione nel paese;

osserva che organi nuovi, facilmente incompleti o incompetenti, chiamati ora a rifornire essi soli il consumo delle più necessarie derrate alimentari, non possono sostituirsi a tutto un sistema già organicamente funzionante, senza intralciare, con pericolosi effetti, la distribuzione che necessità impone sollecita e con razionali e competenti criteri eseguita;

confida che una valutazione più esatta dei risultati avuti e delle circostanze attuali, riesca a far recedere, nella politica Annonaria, da un indirizzo i cui effetti hanno portato a deplorevoli manifestazioni di malcontento nel paese, e possono dar pretesto a infiltrazioni nocive al mantenimento della necessaria disciplina e della salda resistenza delle popolazioni ».

Il furto all'ospedale del Bambin Gesù

Attiguo alla chiesa di S. Onofrio al Gianicolo, si trova l'ospedale del Bambino Gesù, eretto nel 1869 dalla duchessa Salviati. La mattina del 25 scorso il segretario dell'Ospedale, Publio Scala, di 56 anni, romano, recatosi nel suo ufficio ebbe l'ingrata sorpresa di constatare che dal tiretto della scrivania erano state rubate 1850 lire in vari biglietti di banca e monete d'argento.

Il ladro identificato per l'inserv. della camera incisoria di S. Spirito Alfredo Donnarumma, di 46 anni, romano, abitante in via Gonfalone n. 30 e ieri sera gli agenti di Trastevere lo traevano in arresto.

Ridotto in fin di vita a calci nel ventre

Al Policlinico si presentava oggi — alle undici — il contadino Salvatore Paciotti, fu Angelo, di 42 anni, da Gubbio, domiciliato qui in Roma, in piazza Montanara 32. Il disgraziato, pallido in volto, sconvolto, si lamentava per atroci dolori al ventre. I sanitari l'hanno subito visitato ed hanno riscontrato profonde contusioni addominali con perforazioni intestinali e l'hanno giudicato in pericolo di vita.

Dichiarò di essere stato percosso da sconosciuti con pugni e con terribili calci all'addome.

Si indaga.

Dal 1° al 15 settembre

la gioielleria E. Fiaschel di Piazza di Spagna 57 rimarrà chiusa, e di ciò avvertiamo la distinta Clientela.

Per l'esportazione italiana

L'Associazione italiana Esportatori a mezzo del suo Consigliere Delegato cav. Boggiano ha interessato l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni alla questione della completa copertura dei rischi di guerra in navigazione. Con compiacimento la Società ha appreso che tutta la copertura del rischio può, ormai, essere ottenuta da imprese italiane e dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni alle precise condizioni di prezzo fatte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Alle Terme di Agnano

NAPOLI, 29. — Si trovano qui per la consueta cura dei bagni il Tenente Generale Mecmartini, l'on. Deputato Pr... Lucci ed il Prof. Ingrosso, Assessore Delegato al Municipio di Napoli.

Per una vera grande opera di pietà

Al nostro appello rivolto ai lettori circa una madre che chiede una carrozzella meccanica per suo figlio malato di cancrena vertebrale e affetto da paralisi agli arti inferiori, seguitano a rispondere con slancio generoso numerose persone.

Ecco le loro offerte:

Somma precedente	L.	1.155 —
Un inglese	»	5 —
Edt Mugnes, da Seppio	»	1 —
D. L.	»	10 —
Totale	L.	1.171 —

Il nome e l'indirizzo della signora per cui invochiamo, sono a disposizione di chiunque desideri conoscerli.

Gabinetto scientifico "Siuro Casali"

Esegue analisi complete Urine a L. 5 e Sputi a L. 5. La Provincia chieda schiarimenti al cav. Tioli, via G. Lanza, 60, Roma.

Il settembre a Fiuggi

Il *Palazzo della Fonte* offre la più deliziosa villeggiatura; al *Grand Hôtel* si praticano prezzi famigliari.

Gerente-concessionario dei due Alberghi è il Signor Adelmo Della Casa.

TEATRI.

Al MORGANA — Domani sera, venerdì, il teatro rimarrà chiuso; e sabato debutterà con l'applaudita operetta del maestro Turner: *Ba-ta-clan*, la primaria Compagnia della « Casa Editrice Mauro ». Domenica, alle 16 e alle 21, due rappresentazioni.

Al MANZONI — Stasera con *La nemica*, prima recita della C. I. T. D.

La Piedigrottissima al Margherita con Pasquariello

da Sabato 1° Settembre nel ricco ed eccezionale spettacolo di varietà e cinematografo.

Sala Umberto I

GABRE' ieri sera nella sua serata ottenne feste ed applausi infiniti.

Crescente successo di Fassio.

SPETTACOLI del 30 Agosto

ADRIANO — Compagnia « La Comicissima » — Ore 21,15: *Le consolatrici*.

TEATRO MANZONI
Direzione Billaud
Comp. it. del Teatro Dramm. (C. I. T. D.)
GIOVEDI, 30, ore 21,15. Prima recita
LA NEMICA

TEATRO MORGANA
Compagnia drammatica di GEMMA D'AMORA
GIOVEDI', 30, ore 21,15. Ultima recita
LA MASCHERA E IL VOLTO
di L. Chiarelli

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *Il barbiere di Siviglia*.

TEATRO QUIRINO
Stasera e domani riposo.
SABATO, 1, ore 21,15. Prima recita della Compagnia A. Sainati.

VARIETA': MARGHERITA - Chiusura estiva. - Riapertura il prossimo settembre — UMBERTO I. (Sala) - Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21,15.

CINEMATOGRAFI: OLIMPYA - Scelto spettacolo ogni giorno.

Domenico Ventriulia, gerente responsabile.
OLINDO MALAGODI, Direttore.

Il fratello VITTORIO ed i parenti tutti del compianto

Cav. Uff. Avv. GIULIO POUCHAIN

esprimono la più viva riconoscenza a tutti coloro che col prendere parte con così larga e spontanea manifestazione alla sciagura che li colpì; vollero dimostrare quanta stima circondava l'Estinto e quale eredità di affetti Egli ha lasciato.

Roma, 30 agosto 1917.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

La moglie LETIZIA GIAMPIETRI-LEONI in ALDI-MAI, la figlia EGLE, il nipote Comm. Avv. GINO ALDI-MAI con la moglie MADDALENA CIACCI, la cognata MARILIA LUCHERINI Ved. ALDI-MAI con la figlia LEONILDE, e i parenti tutti partecipano col cuore affranto la improvvisa morte del loro amatissimo

Avv. UGO ALDI-MAI

avvenuta in Frascati il giorno 29 corrente nella Pensione San Carlo.

Non si mandano partecipazioni personali.

Frascati, li 30 agosto 1917.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47